



Il 17 febbraio 2025 abbiamo parlato di

## **NOTTURNO CILENO** **di Roberto Bolaño**

Occorre partire dal titolo per commentare questa lettura che ha suscitato pareri controversi fra i lettori e le lettrici della Bi.Sca.

“Il notturno cileno del titolo è metafora del notturno dell’animo cileno”, l’autore “focalizza l’attenzione sulla responsabilità di chi poteva dire o poteva fare e invece ha taciuto e non ha agito”, “pone l’accento sull’obbligo morale di essere responsabili delle proprie parole ma anche dei propri silenzi”; “Bolaño attraverso il racconto in punto di morte del protagonista, che in dialogo con se stesso, compie un bilancio della propria vita e si rende conto che non può rimediare”, “mostra il doppio tradimento verso il proprio paese, compiuto dalla chiesa e dagli intellettuali”, “è una denuncia nei confronti degli intellettuali cileni “che non hanno saputo esprimere la propria dissidenza”, una condanna a “preti e intellettuali che non hanno preso posizione e sono rimasti indifferenti”.

Queste tematiche sono riflessioni indotte dalla lettura, l’autore non esplicita questi messaggi. “Pur avendolo letto tutto, non si è capito cosa voleva dire”, “è stata una lettura decisamente deludente e ci si chiede perchè abbia scritto queste pagine, a cosa servano”, “sono pagine che non hanno lasciato niente” o “solo un po’ di conoscenza del Cile di quel periodo storico”.

Le tematiche appunto non sono esplicitate, “sono narrate attraverso metafore e simbolismi”: il giovane invecchiato che interrompe la pace del protagonista alla fine della propria vita, “è immediatamente interpretabile come il proprio sé, giovane e pieno di ideali e valori che sono stati traditi”, “è l’alter ego del protagonista”;

“La colomba, simbolo di spiritualità è sostituita dal piccione, animale che evoca più un problema da risolvere e la sporcizia che la purezza”, “gli uccelli corrodono le chiese, a rappresentare la cultura e la letteratura corrose da chi non ha preso posizione”; “la violenza del falco simboleggia la scelta della violenza a scapito della pace rappresentata della colomba”. Altre metafore apprezzate sono state “l’albero di Giuda che evoca il tradimento” e “la citazione di Sordello che Dante incontra nel purgatorio, ad evocare il tema del tradimento della patria”; “i due personaggi i cui nomi anagrammati sono odio e paura impongono all’intellettuale cosa fare”, come a dire che “la paura e l’odio determinano l’indifferenza dei singoli e di un intero popolo”.

“Sorprende negativamente un libro sul Cile in cui non si parla dell’intervento americano a sostegno della dittatura e dei morti”; d’altra parte si rileva che questi due aspetti forse non volevano essere i temi centrali” e che sono “peraltro accennati narrando della camera delle torture nella casa dove vive appunto l’americano che tortura i prigionieri”; si pensa che l’argomento principale del libro sia, come detto precedentemente “l’indifferenza degli intellettuali e della chiesa”, una narrazione sulla “volontà di non perdere i privilegi acquisiti, come unico interesse”.

Una scrittura “che è come una musica che non si ferma mai”, “ipnotica e affascinante”, “non si trova il momento di fermarsi nella lettura che è continuativa e coinvolgente”. “Un’opera artistica che trasfigura la realtà”, “un oggetto d’arte colmo di metafore e simboli che ha prodotto un incantamento nella lettura”. Una

scrittura “avvincente che ha permesso di navigare nella mente dello scrittore” e che “induce ad andare avanti”.

Ma “la fascinazione del linguaggio e della scrittura pur spingendo ad andare avanti nella lettura, porta quasi ad una indigestione smarrendo la traccia narrativa”. “Si riconosce che lo scrittore è anche poeta e che i poeti sostengono che la poesia non deve essere capita ma sentita, ma, purtroppo, qualcuno non ci ‘sente’ e quindi non ha apprezzato la lettura”.

Il libro è risultato per molti lettori “faticoso”, “con una scrittura priva di punteggiatura”, “respingente”, “con un flusso di coscienza sincopato espresso in paragrafi tutti uguali, senza capitoli e punteggiatura”; “cupo, pur se efficace a rappresentare il flusso di ricordi e immagini che si accavallano in punto morte”.

“Ha una forma complessa, va letto lentamente”; “un libro difficile, come capita con la letteratura sudamericana, con simbolismi e parabole che non si riescono ad interpretare”; “una narrazione angosciante, senza prospettive, perché i personaggi agiscono solo per coercizione”; “una prima pagina penetrante seguita però da una lettura pesante, con suggestioni, magia ma anche noia”. “Forse quando il protagonista si rammarica che i compatrioti non capiscono i suoi scritti, ci sta dicendo che occorre grattare molto per capire quello che ci vuole dire”.

L'autore “fa uso di parole, aggettivi e ritmi diversi a seconda delle parti”, rendendo il romanzo “complesso ma affascinante, con descrizioni notevoli”. “Una scrittura che confonde realtà e sogno nella maggioranza delle pagine per poi diventare concreta e stenografica nella descrizione dei fatti storici come la morte di Allende”, “dal punto di vista storico è fantastico: in mezza pagina narra i tre anni di storia cilena da Allende a Pinochet”, mentre “lo stato di sogno in cui si trova il protagonista potrebbe essere metafora del non voler vedere o non aver visto la realtà”. Si è apprezzata anche la vena poetica, “nelle immagini del volo della tonaca e dell'uccello”, “nella descrizione del funerale di Neruda” e “nelle descrizioni sublimi dei contadini e delle donne contadine con una trasfigurazione della realtà che è arte e poesia”.

“Un libro sulla meschinità di chi avrebbe potuto intervenire e non lo ha fatto per convenienza”.

“Un libro molto attuale che sembra parlare a tutti noi: sollecita a non assolversi, a non accontentarsi di non agire il male, perché si è responsabili non solo di quello che si dice ma anche dei propri silenzi”.